LETTERATURA

Il nuovo romanzo di Paolo Volponi

La lucida utopia della «macchina mondiale»

Il personaggio di un contadino-filosofo, che agisce come elemento di rottura all'interno della società borghese - Una ricerca narrativa autenticamente innovatrice

« Il mio personaggio non è un matto; è un uomo libero, in lotta radicale contro tutto ciò che è istituito, e in caccia della realtà soffocata sotto un ordine di valori, codificato e imposto dall'autorità. Anteo, come già Albino (protagonista di *Memoriale*, il precedente romanzo) è insomma un elemento di rottura all'interno della società borghese. « Così diceva Volponi in una intervista a noi concessa (e pubblicata sull'*Unità* del 17 aprile scorso; alla quale rimandiamo il lettore per altri possibili riferimenti).

E' vero, Anteo Crocioni, il giovane contadino marchigiano degli anni cinquanta, che sta al centro del nuovo romanzo di Volponi (*La macchina mondiale*, ed. Garzanti, pp 276, lire 1.800), non è matto; e non è neppure un disadattato, un asociale. Conosce bene il suo lavoro, ama sua moglie, la casa, la terra. Anteo è in realtà a suo modo un « filosofo » utopista, che viene elaborando le sue idee con spirito « copernicano », attraverso l'accanita osservazione dei corpi animali e vegetali, le continue combinazioni di « macchine » immaginarie, l'ansiosa lettura di testi filosofici e scientifici, le meditazioni solitarie sulle stagioni e sullo sputnik, sulle esperienze familiari e sulle esperienze sociali da lui via via compiute. Egli vien maturando così la visione di un futuro « armonioso », di una « eterna » e « felice convivenza degli uomini », di una progressiva e ininterrotta rigenerazione del mondo. Gli uomini, sostiene Anteo nel suo « Trattato », « non sono creature del cielo ma macchine fabbricate da altri uomini », che possono e debbono perfezionarsi all'infinito, liberando completamente la loro capacità di pensare e di inventare, fuori da « regole meccaniche » e impedimenti sociali, e secondo una nuova « filosofia morale ».

Al di là di certe complicate e fantasiose teorie, nella sua sostanza l'utopia di Anteo è lucida, attiva, radicata in una realtà concreta. A differenza dei suoi compaesani, dominati da paura ignoranza sacro rispetto delle istituzioni, Anteo capisce la crisi delle sue terre, lo spopolamento delle campagne, l'incrinarsi del nucleo familiare tradizionale, e propone innovazioni nella tecnica delle colture e nell'organizzazione sociale, la meccanizzazione dell'agricoltura e la creazione di cooperative, ecc. (arrivando in seguito a vedere nella società comunista il possibile inizio della sua nuova èra di eterna, luminosa rigenerazione « scientifica »). Egli è perciò ben presto messo al bando come un ribelle e un irregolare da chi (contadini gretti, padroni e preti) considera la propria struttura sociale « come una costruzione intoccabile », e vede nell'utopia di eterno progresso di questo « filosofo » mite e ostinato, una forza che sgretola l'impalcatura pericolante, eppur « statica » e inerte, del vecchio mondo.

Anteo a Roma

Abbandonato anche dalla moglie incomprensiva, che di quel mondo è vittima, Anteo va a Roma, per cercare lei e per far conoscere il suo « Trattato » a « qualche filosofo e scienziato ». Non è una fuga, la sua; egli vuol tornare vittorioso, nelle idee e nei sentimenti, alle sue terre amate, e così trasformarle, farle rifiorire, realizzare in esse i suoi principi, conquistare a sè, alla moglie e a tutti gli altri una vita piena.

Anteo porta così anche a Roma — dagli ambienti universitari, a quelli in cui si trova a lavorare per vivere (un circo, il « giro » dei lupinari), dai rapporti con il Consigliere presso cui la moglie è a servizio, a quelli con i questurini — la sua carica eversiva contro convenzioni e cappi ideologici, ricatti materiali e morali, sopraffazioni di piccoli potenti e servilismi. Anche qui la società borghese, che mostra ormai il suo volto più più scopertamente burocratico conservatore, autoritario poliziesco, e intimamente corrotto, lo respinge: ammanettato e con il « foglio di via », questa volta, Anteo è un elemento di disordine e di pericolo per il *sistema*, perchè rimette in discussione ogni cosa, suscita dubbi, incrina antichi schemi E sarà questa sua « colpa » di potenziale « disintegratore del la società » (non i furti da lui candidamente commessi, nè le botte date senza cattiveria alla moglie, che costituiscono il capo d'accusa formale) a trascinarlo in Tribunale e a farlo condannare.

Da accusato a accusatore

Ancora una volta, come in tutti i suoi scontri con l'ordine costituito, Anteo diventa da accusato accusatore implacabile, scardinando con la sua luminosa utopia i luoghi comuni, le formule giuridiche, gli schemi della falsa logica borghese. Ancora una volta si sente il più forte, sul piano ideale e morale. Ma ormai da tempo è maturata in lui la consapevolezza di essere troppo solo, impotente a modificare « l'ordine crudele » del mondo che lo circonda. La crisi esplode con la notizia che la moglie ha soppresso il figlio avuto da lui, perchè non diventasse matto come il padre. Anteo si ucciderà, freddamente, convinto che è la società in cui vive la « vera sede di pazzia »; pazzia di chi accetta la infelicità e l'ingiustizia senza accorgersi delle possibilità di una vita rinnovata e felice. Ma non ci sarà in lui nè disperazione nè rimpianto. Negli ultimi istanti egli si sentirà invece « orgoglioso e contento » di aver « tentato » di costruire la sua « macchina mondiale », e « di avere ottenuto un grande risultato scientifico solo con la sua stessa vita, con la costruzione delle idee che l'hanno sostenuta ».

L'utopia del personaggio di Volponi è perciò, nel suo fondo, espressione di esigenze vaste e universali, còlte con una penetrazione lancinante ai livelli più bassi e nelle zone più chiuse, retrive, arretrate di una società irrisolta come la nostra; il che, ben lungi dal limitarne il significato, la arricchisce di una più forte, radicale, concreta carica di superamento e di rottura innovatrice. Le pagine più belle e più nuove, del resto, sono quelle in cui il motivo della progettazione « scientifica » di Anteo, la sua teorizzazione di un « armonioso » futuro, la sua « filosofia » utopistica, entrano intimamente nel tessuto dei suoi rapporti sociali e sentimentali, al paese e a Roma; quando cioè la sua visione della « macchina mondiale », e le sue esperienze dolorose o serene di ogni giorno (le rivolte contro l'« ordine crudele », o l'« amoroso » rapporto con la terra, la casa, ecc.) diventano momenti di una tenace, drammatica, agonistica, e quasi eroica aspirazione a una vita diversa per tutti. E' qui il nucleo unitario di tutta l'opera, emblemizzato in San Savino, che per Anteo è al tempo stesso la « tenera » e « dolce » terra quasi fisicamente *sua*, e « il più ordinato e accogliente dei laboratori ».

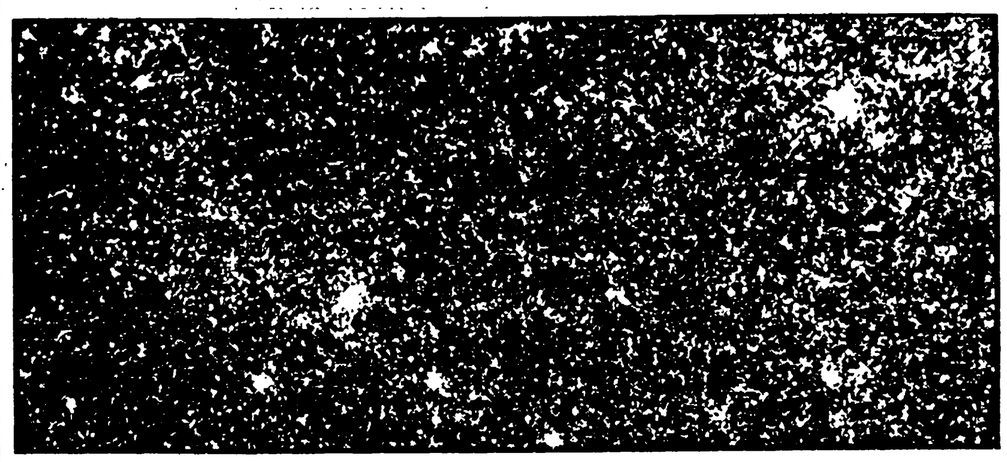
I due momenti trovano la loro soluzione espressiva nel continuo e intimo compenetrarsi di due piani: il linguaggio « tecnico » e « scientifico » (con inserti del « Trattato » realmente esistente, cui Volponi si è ispirato per il romanzo), e il linguaggio lirico-descrittivo di paesaggi freschi e luminosi; la dissertazione filosofico morale, e la balenante immagine naturale o cosmica; la « lingua media » del racconto in prima persona, e la lingua còlta (di sapore quasi trecentesco) dei dialoghi; ecc.

Un discorso che si sviluppa

Con il suo nuovo romanzo Volponi porta a una ulteriore importante fase di maturazione il discorso iniziato con tanta forza in *Memoriale* (1962). Non mancano, anche qui, parti « tecniche » e « filosofiche » farraginose e concettose, o abbandoni idillico sentimentali, che rimangono un po' come inerti blocchi a sè, qua e là per il romanzo. Ma nell'insieme *La macchina mondiale* riconferma la validità di una ricerca che (come abbiamo altre volte più diffusamente scritto) opera all'interno delle strutture narrative tradizionali e della loro crisi (espressione della crisi del vecchio mondo), con una tensione nuova, e con una carica di intima rottura, di agonismo ideale e di spregiudicata sperimentazione linguistica, che fanno di Volponi una delle più sicure voci alternative agli ultimi stanchi echi del romanzo neoverista, ormai puramente descrittivo; alla letteratura di memoria « rammodernata », in cui il passato (non di rado la stessa « stagione » della guerra e della Resistenza) finisce per diventare una morbida culla consolatrice; e alla letteratura « di laboratorio » freddamente programmata da tutto un settore delle nuove avanguardie.

Gian Carlo Ferretti

SCIENZA E TECNICA



Dopo la notizia sui segnali della CTA-102

Alla ricerca degli abitatori del cosmo

Il progetto OZMA e la lunghezza d'onda di 21 centimetri - La distanza utile è cento anni-luce

La sensazionale notizia, recentemente diffusa dalle agenzie d'informazione, del rilevamento di radiomessaggi che potrebbero essere inviati da esseri extraterrestri, ha richiamato l'attenzione del grande pubblico sul problema dell'esistenza di forme di vita intelligente su altri corpi celesti. Siamo soli nell'universo? Oppure altre comunità di esseri intelligenti popolano, forse a miriadi, i sistemi solari sparsi nelle profondità della Galassia? Quante civiltà saranno in evoluzione, le une ignote alle altre, attorno alle migliaia di punti luminosi che vediamo scintillare di notte sulle nostre teste?

Fra il 1959 ed il '60 l'astronomo sovietico Joseph Schlovsky ed i fisici Cocconi e Morrison della Cornell University affrontarono concretamente sul piano tecnico il problema del collegamento con altre comunità viventi. « La scienza della seconda metà del ventesimo secolo — afferma Schlovsky — ha posto un solido fondamento alle geniali idee del grande filosofo italiano Giordano Bruno sulla molteplicità dei mondi abitati. Ma adesso è giunto il momento di porre la questione: quali sono le prospettive di stabilire un contatto con esseri viventi in altri sistemi planetari? ».

In realtà, dobbiamo aspettarci di trovare esseri intelligenti solo su pianeti di altri sistemi solari. Per quanto concerne il nostro sistema sappiamo che solamente su Venere e su Marte possono esistere strutture organiche che siano base di forme di vita, ma è esclusa l'esistenza di esseri in grado di entrare in collegamento con noi. Quanto agli altri sistemi, non è possibile nemmeno con i più potenti telescopi nè vedere nè fotografare pianeti di stelle, nemmeno delle più vicine, che distano da noi alcune diecine di anni-luce. L'esistenza di pianeti si afferma sulla base di un ragionamento induttivo ed è anche confermata dalle recenti teorie sulla nascita ed evoluzione delle stelle. Il problema però del collegamento è irto di difficoltà. L'esplorazione mediante astronavi che poi ritornando verso il Sole e la Terra ci rechino le informazioni è del tutto fuori discussione, tanto enormi sono le distanze in gioco: anche se, per ipotesi inverosimile, la stella più vicina, che dista 4 anni-luce e mezzo, avesse attorno un pianeta abitato, il tempo che impiegherebbe l'astronave per compiere la sua missione sarebbe proibitivo. Supponendo di poter imprimere al veicolo la velocità di 42 chilometri al secondo necessaria per sfuggire all'attrazione solare (e che è già quattro volte maggiore della velocità impressa alle sonde che inviamo sulla Luna) pensiamo quanto impiegherebbe a percorrere la distanza che la luce percorre in 4 anni e mezzo! Fatto il conto si trova che arriverebbe a destinazione dopo oltre trentamila anni! Non parliamo poi delle stelle più lontane... L'unica possibilità di entrare in contatto con altre comunità viventi è offerta dalla radio-tecnica: solo i segnali affidati alle radio onde sono in grado di superare le barriere di vuoto che ci dividono dagli altri viventi dell'universo.

Anche se, come si ritiene, solo una minima percentuale di stelle è circondata da pianeti, i sistemi solari esistenti nella Galassia — che annovera qualcosa come cento miliardi di stelle — possono ugualmente ammontare a diversi milioni. Naturalmente, avendo le stelle età differenti, i vari sistemi solari e le specie viventi che questi ospitano possono trovarsi in fasi diversissime della loro evoluzione. Non è quindi del tutto trascurabile la possibilità che qualcuna delle stelle più vicine al Sole ospiti su uno dei suoi pianeti esseri intelligenti che si trovino in un grado di perfezione tecnica assai più elevato del nostro, in grado cioè di poter inviare messaggi radio verso di noi.

Ci interessiamo solo delle stelle più vicine perché, anche via radio, solamente con queste un ipotetico collegamento può essere attuato. I nostri trasmettitori direzionali possono irradiare segnali che i nostri più potenti radiotelescopi sarebbero in grado di rilevare da distanze di 100 anni-luce: oltre tale distanza i segnali generati con i mezzi di cui noi terrestri possiamo disporre diverrebbero troppo deboli, troppo diluiti nello spazio, per esser percepiti.

Si può pensare quindi che esseri intelligenti esistenti entro tale raggio di distanza, abbiano messo in atto da tempo un piano di ricerca di altre comunità viventi. Questi ipotetici esseri devono allora aver diretto i loro segnali di chiamata verso alcune stelle vicine tra le quali potrebbe essere il nostro Sole.

Per tentare di ricevere questo messaggio occorre però mettersi in sintonia, così come dobbiamo mettere in sintonia sull'appropriata lunghezza d'onda il nostro casalingo apparecchio radio per ricevere la stazione voluta. E come possiamo sapere su quale lunghezza d'onda questi esseri viventi ci chiamano? Cocconi e Morrison avanzarono un prezioso suggerimento: fra le onde naturali che ci pervengono dagli spazi interstelllari ce n'è una che è assai « ascoltata » dagli astronomi ed ha la lunghezza di 21 centimetri; si tratta di una radiazione di importanza universale per qualsiasi essere intelligente che indaghi l'universo con le radiotecniche e perciò appare logico pensare che i nostri « vicini » abbiano pensato di sfruttare questo fatto convogliando il loro messaggio di chiamata su tale lunghezza d'onda.

Poprio in base a questo suggerimento venne messo in atto negli Stati Uniti nel 1960 il progetto OZMA per tentare di rilevare sulla lunghezza d'onda di 21 centimetri, oltre alla radiazione naturale emessa dagli atomi di idrogeno interstellare, la presenza di segnali artificiali. Per effettuare lo ascolto è necessario puntare la parabola del radiotelescopio nella direzione giusta, cioè scegliere una stella fra le diecimila esistenti in un raggio di 100 anni-luce. Furono scelte due stelle, la Tau Ceti *e la* Epsilon Eridani, *che essendo fra le più vicine (10 anni-luce) ed avendo caratteristiche simili a quelle del Sole offrivano maggiori possibilità di successo. La parabola del telescopio del* National Radio Astronomy Observatory *americano fu diretta verso queste stelle ininterrottamente durante i mesi di maggio, giugno e luglio 1960. Ma inutilmente: nessun segnale che non fosse attribuibile a fenomeni naturali potè essere intercettato. Il segnale deve essere riconosciuto in mezzo alla congerie di radio onde che giungono incessantemente alla Terra; provenienti dalle stelle, dalle nubi cosmiche di gas interstellare, dalle altre galassie fuori della nostra.*

La sorgente di radio onde CTA-102 venne scoperta nel '60 dagli astronomi Harris e Roberts del California Institute of Technology *(CT significa appunto California Technology e la lettera A sta a indicare la prima lista di radio sorgenti): si tratta di un'intensa radiazione sulla lunghezza d'onda di 32 centimetri, proveniente da un punto del cielo situato nella costellazione del Pegaso. L'astronomo sovietico G.B. Scholomitsky nel febbraio scorso comunicò, tramite il centro di informazioni astronomiche di Budapest, una notizia che suscitò grande interesse nell'ambiente astronomico. le radio onde provenienti dalla sorgente CTA-102 presentano regolari fluttuazioni d'intensità. Raggiunto un massimo, a poco a poco il « volume » della ricezione diminuisce per ritornare nuovamente massimo dopo 100 giorni e ripetere poi regolarmente il ciclo. Il fenomeno è stato seguito da Scholomitsky dall'agosto al febbraio scorsi. Non è un fatto del tutto inedito nella storia delle radio sorgenti; già una altra radio sorgente presenta variazioni d'intensità, però senza il carattere di regolarità della sorgente CTA-102. E' proprio questo carattere di regolarità che ha indotto qualcuno a interpretare la comunicazione dell'astronomo sovietico come l'annuncio della scoperta di segnali artificiali inviati da esseri intelligenti.*

Senza che si possa escluderla in modo assoluto da un punto di vista concettuale, la probabilità che tali segnali siano inviati da esseri intelligenti è praticamente nulla. In linea generale è da osservare che un segnale siffatto, costituito cioè da onde che variano lentamente d'intensità con un periodo di 100 giorni, non appare il più adatto per instaurare un contatto fra comunità interstellari: sono da attendersi piuttosto impulsi intermittenti distribuiti nel tempo in modo razionale. Inoltre lo stesso Scholomitsky ha potuto stabilire che l'oggetto CTA 102, sulla cui natura non si possono avanzare ipotesi attendibili, anche se non è extragalattico come molte altre radio sorgenti, si trova tuttavia a distanza enormemente superiore a quella di 100 anni luce da cui possiamo attenderci di ricevere messaggi.

Il progetto OZMA, anche se fallito, è tuttavia serrito per indicare la direzione in cui deve essere indirizzato il perfezionamento tecnico per ritentare con maggiori probabilità di successo il tentativo di metterci in comunicazione con esseri viventi attorno a stelle vicine al nostro Sole.

Studi recenti hanno mostrato come sia possibile ideare un segnale adatto alla chiamata e capace di contenere una grande quantità di informazioni immediatamente recepibili da qualsiasi comunità intelligente. Ad esempio, sfruttando il concetto di multiplo comune e di numero primo è possibile con una semplice serie di poche centinaia di impulsi intervallati fornire una quantità incredibile di notizie sulla natura dell'essere che invia il messaggio e sull'ambiente in cui vive.

Piero Tempesti

Nella foto in alto **Una piccola regione del cielo nella costellazione del Cigno, vista al telescopio Schmidt del Monte Palomar. Ognuno di questi punti luminosi è una stella, cioè un Sole come il nostro. Quanti di questi soli, situati a centinaia e migliaia di anni-luce di distanza, avranno attorno a sé pianeti abitati da esseri viventi?**

Contro il libro della Gilot

Solidarietà con Picasso di artisti e critici

Con una corrispondenza da Parigi il settimanale Il Tempo *ha dato notizia del libro « Vivere con Picasso » attorno al quale si sta sviluppando una interessata campagna scandalistica. Il libro, scritto da Françoise Gilot, è stato pubblicato negli Stati Uniti ed è appena uscito in Francia, malgrado la richiesta di sequestro avanzata da Picasso, presso l'editore Calmann Lévy. Françoise Gilot, madre dei due figli di Picasso, Pablo e Paloma, ha affermato: « Evidentemente non sono stata rispettosa, ma non ho cercato di dispiacergli più che di piacergli ». In realtà il libro, e soprattutto le illazioni che ne sono derivate, hanno subito provocato pubblici attestati di solidarietà con Picasso da parte di illustri personalità francesi della cultura e dell'arte. E' di questi giorni la seguente dichiarazione firmata da alcuni artisti e da critici d'arte italiani:* **« La speculazione scandalistica nei confronti di Pablo Picasso a seguito della pubblicazione del libro " Vivere con Picasso " scritto da Françoise Gilot in collaborazione col giornalista americano Carlton Lake, è un episodio di malcostume tipico della cinica macchina pubblicistica dei nostri tempi. Tale episodio va denunciato e addita alla generale riprovazione. Non sono i pettegolezzi di chi guarda la storia dal buco della chiave che possono gettare ombra sulla figura di Pablo Picasso e sulla sua opera di rinnovatore e di poeta. Sentiamo il bisogno, in questa occasione, di testimoniare a Pablo Picasso la nostra stima e ammirazione di sempre e la nostra rinnovata fraterna solidarietà.**

FIRMATO: Giuliano Briganti, Corrado Cagli, Raffaele Carrieri, Bruno Cassinari, Mario De Micheli, Antonio Del Guercio, Pericle Fazzini, Renato Guttuso, Carlo Levi, Giuseppe Marchiori, Dario Micacchi, Duilio Morosini, Marino Mazzacurati, Giacomo Manzu, Franco Russoli, Antonello Trombadori ».

ARTI FIGURATIVE

L'attività del « Girasole » a Roma: mostre di Guiotto, Checchi, Landini e Capotondi

RICERCHE FIGURATIVE FRA NATURA E SIMBOLO

Paolo Guiotto: « Finestra rossa »

La presentazione di giovani autori impegnati in originali ricerche figurative e realiste ha raggiunto, nella galleria del gruppo « Il girasole » (via Margutta, 62 a), un'interessante sistematicità con le mostre di Claudio Capotondi, Giuseppe Landini, Giovanni Checchi e Paolo Guiotto la cui « personale » è stata inaugurata sabato scorso

Lo scultore Capotondi prediletto il tema della caduta apocalittica e il tema della rinascita: vuol dare forma all'energia umana vuol che aliti dalla sconfitta vuol che esploda primitiva Il simbolismo particolarmente evidente in quelle forme che sono serrate entro uno spazio ovoidale o spiraliforme, è derivato culturalmente dalla energia in quiete delle statue michelangiolesche nella Cappella Medici e dai « Prigioni ». Ogni scultura, però, ha una forte vitalità della superficie trattata espressionisticamente con autentica sensibilità, sanguigna e patetica, per la luce. L'idea plastica più interessante è, forse, quella delle *nascite*: in questi « pezzi » è formata assai bene, con l'intrico di bende e legacci che celano e legano la forma, l'energia quasi selvaggia che è necessaria all'uomo per portarsi alla luce, per distendersi nel suo spazio terrestre

La mostra di Landini, bolognese, era centrata sue due « teleri » facenti parte d'un ciclo e aventi un vero e proprio sviluppo narrativo murale da antico « Trionfo della morte ». Landini ha alle sue spalle una vitale esperienza « informale » di incisore, e la sua scoperta del Picasso surrealista degli anni '20 è assai coerente plasticamente. A guardare attentamente questi suoi grotteschi monumentali, raffiguranti il quotidiano *trionfo della morte* su masse anonime che affollano i supermercati e la strada, viene da considerare quanto sia distratta l'opinione critica che spregiativamente bolla tanti e tanti straordinari fermenti nuovi, figurativi e realisti, con la piatta definizione di « nuova figurazione »

Con questi grotteschi Landini riesce a produrre nell'osservatore un'indignazione e un rifiuto. Forse il mezzo plastico più esatto di cui egli si serve oggi è quel colore acido e marcito di cui si abbiglia il suo « trionfo della morte » L'immagine pullula di figure e di oggetti, intasati orridamente come in una fossa comune, ma la loro definizione plastica è ancora troppo indifferenziata e poco concreta. Da uno sfoltimento dell'iconografia e da un potenziamento realistico del simbolo, forse, il messaggio di Landini acquisterebbe un'evidenza plastica folgorante, davvero pascassiana

L'esaltazione realistica e informalistica della facoltà conoscitiva e formativa del linguaggio plastico è tipica anche del pittore Checchi I suoi quadri di natura sono molto dipinti e poco descrivibili. Il soggetto è scarno, quasi sempre piante in vitale e tortuosa espansione, ma importante è la raffigurazione con l'equivalente plastico del colore e della linea, fantasticato il primo e oggettiva la seconda. Con bella naturalezza il modo di crescita della vegetazione diviene il modo di crescere e di espandersi del sentimento. La natura è vista per il suo modo di esistere nello spazio. C'è un gran de equilibrio fra la forma organica e il valore simbolico.

Checchi è sensibile culturalmente al modo secondo cui il segno di un Ferroni e di un Vespignani occupa lo spazio e in esso costruisce una sterminata quantità di relazioni fra gli oggetti Ma il suo temperamento è portato alla semplificazione strutturale ed è significativo il fatto che egli imbrigli la vitalità dell'espansione nello spazio con una chiara volontà costruttiva. Esplicito è il richiamo all'inglese Sutherland e alla sua pittura, aspra e lussureggiante, della natura dopo *Guernica* di Picasso. C'è in Checchi una vera felicità intellettuale nel dipingere, una felicità che nasce dalla personale scoperta, nel *fare* pittorico, della facoltà umana di conoscere e formare le cose del mondo con poetica esattezza

Diversa ma pari felicità manifesta Paolo Guiotto in una serie di quadri recenti realizzati con una tecnica scrupolosa che dosa e armonizza le quantità del colore e della linea per ottenere un'immagine plastica assai precisa e « tattile » anche quando è fortemente visionaria e simbolica (e tale un magine, minuziosa e fantasticata, ricorda certe immagini di Cremonini). La natura è dipinta da Guiotto con un eccitato ne e uno stupore primitivo dei sentimenti: comincia col ripercorrerne, col segno e il colore, le forme e finisce per assumerne gioiosamente, come simbolo, la vitale espansione nello spazio. Il punto di vista sulla natura ora è estremamente ravvicinato e, con effetto surreale, come amplificato da una grande lente, ora è allontanato come nei paesaggi romani, per accentuare la solennità degli spazi sterminati

In altri quadri, quelli della serie *Fuga dal paesaggio* è scrupolosamente dipinta la metamorfosi di una figura umana in fuga in una « misteriosa » forma organica, metà vegetale e metà animale. Nero, rosso, verde e viola, il colore è campito, con studiato senso dello effetto psicologico e con una materia arida che dà il senso del muro, dentro forme fantasticate ma disegnate con la freddezza oggettiva del disegno industriale. Le immagini più naturali hanno uno schema che ricorda quelli degli interni esterni e dei paesaggi industriali di Boccioni e Balla divisionisti Le immagini che contano il simbolo sulla natura, invece, ricordano il simbolismo organico di un Moore e di un Sutherland.

da. mi.

Il Prix Formentor '64-'65 in edizione tascabile

Gisela Elsner
I NANI GIGANTI
Traduzione di Ippolito Pizzetti. « La ricerca letteraria » pp 336 L. 1000.
La Germania del boom riflessa negli occhi di un bambino: un mondo grottesco rittatto con divertita ferocia.

DYLAN THOMAS
POESIE
Traduzione di Ariostante Marianni, con sette versioni di Alfredo Giuliani. « Supercoralli » pp. 198. Ril. L. 2000.
Il grande poeta gallese nella scelta più ampia e significativa apparsa in Italia, con testo originale a fronte.

TASCABILI POESIA

Una raccolta inedita di Luzi:

Mario Luzi
DAL FONDO DELLE CAMPAGNE
pp. 62. L. 300.

T. S. Eliot
LA TERRA DESOLATA
Prefazione e traduzione di Mario Praz pp 89. L. 300.

Nei « Millenni »:

Robert L. Stevenson, Il Signor di Ballantrae
Prefazione di Giorgio Manganelli. Traduzione di Giulia Celenza. pp. XV-213. Rilegato L. 2000.

Fëdor Dostoevskij, I demoni
Prefazione di Leone Ginzburg. Traduzione di Alfredo Polledro. pp. XVI 662. Rilegato L. 4300.

Fëdor Dostoevskij, L'idiota
Prefazione di Leone Ginzburg. Traduzione di Alfredo Polledro. pp. XII-609. Rilegato L. 4300.

ALTRE NOVITÀ TASCABILI

Escono nella **PBE** Le classi sociali in Italia dal Medioevo all'età contemporanea *di Salvatore F. Romano, una sintesi agile ed esauriente che collega l'evoluzione delle classi allo sviluppo dell'economia (L. 1000); e una nuova edizione di* Lenin e la rivoluzione russa *dello storico inglese Christopher Hill (L. 800).*

La **NUE** *presenta due « classici »:* Port-Royal *di Racine (a cura di Mario Escobar) (L. 1200) e l'*Autobiografia *del Vico (a cura di Mario Fubini) (L. 1200).*

Nella **COLLEZIONE DI TEATRO** *esce il capolavoro di Carlo Maria Maggi, il padre della « letteratura milanese »:* I consigli di Meneghino *(L. 600). Dell'« arrabbiato » inglese Arnold Wesker, Premio Marzotto 1964,* La cucina *e* Patatine di contorno *(L. 800). Escono inoltre* Troilo e Cressida *di Shakespeare (L. 500),* L'anima buona del Sezuan *di Brecht (L. 500), e* La casa di Bernarda Alba *di Garcia Lorca (L. 350).*

Nei « Coralli »:

GIOVANNI PIRELLI
A PROPOSITO DI UNA MACCHINA
pp. 287. Rilegato L. 2000.
Un romanzo che rompe schemi e convenzioni della letteratura di fabbrica.

LUIGI DAVÍ
IL VELLO D'ORO
pp 167. Rilegato L. 1500
Premio Prove-Città di Rapallo 1964.

P. A. QUARANTOTTI GAMBINI
LA ROSA ROSSA
pp 222 Rilegato L. 1800.
La nuova edizione di uno dei libri più rappresentativi di Quarantotti Gambini.

Nei « Libri bianchi », una sintesi illuminante delle esperienze politiche e socio economiche della Cina dal 1949 ad oggi

Enrica Collotti Pischel
LA CINA RIVOLUZIONARIA
pp 314 L. 1200

Einaudi